



theFuture ofScience andEthics

Rivista scientifica a cura del Comitato Etico
della Fondazione Umberto Veronesi

Volume 4 ■ anno 2019



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

 the**F**uture
of**S**cience
and**E**thics



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

theFuture ofScience andEthics

Rivista scientifica
del Comitato Etico
della Fondazione Umberto Veronesi
ISSN 2421-3039
ethics.journal@fondazioneveronesi.it
Periodicità annuale
Via Solferino, 19
20121, Milano

Direttore
Marco Annoni

Condirettore
Cinzia Caporale
Carlo Alberto Redi
Silvia Veronesi

Direttore responsabile
Donatella Barus

Comitato Scientifico

Roberto Andorno (University of Zurich, CH); Vittorio Andreoli (Psichiatra e scrittore); Massimo Cacciari (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano); Elisabetta Belloni (Segretario Generale Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale); Stefano Canestrari (Università di Bologna); Carlo Casonato (Università degli Studi di Trento); Roberto Cingolani (Chief Technology e Innovation Officer, Leonardo); Gherardo Colombo (già Magistrato della Repubblica italiana, Presidente Casa Editrice Garzanti, Milano); Carla Collicelli (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Giancarlo Comi (Direttore scientifico Istituto di Neurologia Sperimentale, IRCCS Ospedale San Raffaele, Milano); Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma); Lorenzo d'Avack (Università degli Studi Roma Tre); Giacinto della Cananea (Università degli Studi di Roma Tor Vergata); Sergio Della Sala (The University of Edinburgh, UK); Andrea Fagiolini (Università degli Studi di Siena); Daniele Fanelli (London School of Economics and Political Science, UK); Gilda Ferrando (Università degli Studi di Genova); Carlo Flamigni (Consulta di Bioetica ONLUS); Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte costituzionale); Giuseppe Ferraro (Università degli Studi di Napoli Federico II); Nicole Foeger (Austrian

Agency for Research Integrity-OeAWI, Vienna); Tommaso Edoardo Frosini (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli); Filippo Giordano (Libera Università Maria Ss. Assunta-LUMSA, Roma); Giorgio Giovannetti (Rai - Radiotelevisione Italiana S.p.A.); Vittorio Andrea Guardamagna (Istituto Europeo di Oncologia-IEO); Antonio Gullo (Università degli Studi di Messina); Massimo Inguccio (Presidente Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Giuseppe Ippolito (Direttore scientifico IRCCS Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani, Roma); Michèle Leduc (Direttore Institut francilien de recherche sur les atomes froids-IFRAF e Comité d'éthique du CNRS, Parigi); Luciano Maiani (Sapienza Università di Roma); Sebastiano Maffettone (LUISS Guido Carli, Roma); Elena Mancini (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Vito Mancuso (Teologo e scrittore); Alberto Martinelli (Università degli Studi di Milano); Armando Massarenti (Il Sole 24 Ore, Milano); Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano); Paola Muti (McMaster University, Hamilton, Canada); Ilja Richard Pavone (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Renzo Piano (Senatore a vita); Alberto Piazza (Università degli Studi di Torino e Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino); Riccardo Pietrabissa (Politecnico di Milano e Rettore Scuola Universitaria Superiore IUSS, Pavia); Tullio Pozzan (Università degli Studi di Padova e Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Francesco Profumo (Politecnico di Torino); Giovanni Rezza (Istituto Superiore di Sanità-ISS); Gianni Riotta (Princeton University, NJ, USA); Carla Ida Ripamonti (Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori-INT, Milano);

Angela Santoni (Sapienza Università di Roma); Pasqualino Santori (Presidente Comitato Bioetico per la Veterinaria-CBV, Roma); Paola Severino Di Benedetto (Vice Presidente LUISS Guido Carli, Roma); Marcelo Sánchez Sorondo (Cancelliere Pontificia Accademia delle Scienze); Elisabetta Sirgiovanni (Sapienza Università di Roma); Guido Tabellini (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano); Henk Ten Have (Duquesne University, Pittsburgh, PA, USA); Chiara Tonelli (Università degli Studi di Milano); Elena Tremoli (Università degli Studi di Milano e Direttore scientifico IRC-CS Centro Cardiologico Monzino, Milano); Silvia Veronesi (Avvocato); Riccardo Viale (Scuola Nazionale dell'Amministrazione-SNA e Herbert Simon Society); Luigi Zecca (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR).

Sono componenti di diritto del Comitato Scientifico della rivista i componenti del Comitato Etico della Fondazione Umberto Veronesi: Carlo Alberto Redi, Presidente (Professore di Zoologia e Biologia della Sviluppo, Università degli Studi di Pavia); Giuseppe Testa, Vicepresidente (Istituto Europeo di Oncologia - IEO e Human Technopole, Milano); Guido Bosticco (Giornalista e Professore presso il Dipartimento degli Studi Umanistici, Università degli Studi di Pavia); Roberto Defez (Responsabile del laboratorio di biotecnologie microbiche, Istituto di Bioscienze e Biorisorse del CNR di Napoli); Domenico De Masi (Sociologo e Professore emerito di Sociologia del lavoro, Università La Sapienza Roma); Giorgio Macellari (Chirurgo Senologo Docente di Bioetica, Scuola di Specializzazione in Chirurgia di Parma); Telmo Pievani (Professore

di Filosofia delle Scienze Biologiche, Università degli Studi di Padova); Luigi Ripamonti (Medico e Responsabile Corriere Salute, Corriere della Sera); Giuseppe Remuzzi (Direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS); Alfonso Maria Rossi Brigante (Presidente Onorario della Corte dei Conti); Cinzia Caporale, Presidente Onorario (Responsabile della Sezione di Roma dell'Istituto di Tecnologie Biomediche e Coordinatore della Commissione per l'Etica e l'Integrità nella Ricerca del CNR); Giuliano Amato, Presidente Onorario (Giudice Costituzionale, già Presidente del Consiglio dei ministri).

Direzione editoriale: Roberta Martina Zagarella (Caporedattore)(Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Giorgia Adamo (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Andrea Grignolio (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR).

Redazione: Rosa Barotsi (Consiglio Nazionale delle Ricerche-CNR); Chiara Mannelli (Columbia University, NY, USA e Università di Torino); Clio Nicastro (ICI Berlin Institute for Cultural Inquiry); Annamaria Parola (Fondazione Umberto Veronesi); Chiara Segré (Fondazione Umberto Veronesi).

Progetto grafico: Gloria Pedotti

SOMMARIO

CALL FOR PAPERS: SCIENZA E POLITICA

- **SCIENZA E DEMOCRAZIA IN ITALIA: UNA PROPOSTA CONCRETA PER PORTARE LA #SCIENZAINPARLAMENTO**
di Alessandro Allegra, Ruggero G. Bettinardi e Luca Carra **10**

- **LA SCIENZA IN POLITICA. IL PATTO TRASVERSALE PER LA SCIENZA IN UN CONTESTO GLOBALE**
di Andrea Grignolio e Guido Silvestri **18**

- **PER UNA CONNOTAZIONE SCIENTIFICA DELLA DOCUMENTAZIONE PARLAMENTARE**
di Rosella Di Cesare **26**

- **DALLA POST-VERITÀ ALLA NEO-VERITÀ**
di Giorgio Macellari **32**

ARTICOLI

- **IL REGOLAMENTO PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI IN EUROPA: UN NUOVO STANDARD DI TUTELA**
di Ludovica Durst **42**

- **IL TESTAMENTO BIOLOGICO: LA LUNGA NEMESI DA TIPO SOCIALE A TIPO LEGALE**
di Paolo Capitelli **52**

- **IL "RITORNO AL FUTURO" DELL'ARCHITETTURA: LAVORO, PROFESSIONE, IMPRESA NELLA COSTITUZIONE**
di Giovanni Maria Flick **64**

- **AZZARDOPATIA. PROFILI CIVILI E PENALI DEL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO**
di Rita Tuccillo e Roberta Mencarelli **76**

DOCUMENTI DI ETICA E BIOETICA

- **DAGLI ALLEVAMENTI INTENSIVI ALL'AGRICOLTURA CELLULARE** **82**

- Franco Fassio **92**

- Eugenia Natoli **96**

- **OMEOPATIA E RIMEDI A BASE PLACEBO** **100**

- Salvatore Di Grazia **110**

- Fabrizio Rufo **112**

- Roberto Cubelli, Lorenzo Montali e Sergio Della Sala **114**

- **SCIENCE FOR PEACE 2019: IL FASCINO PERICOLOSO DELL'IGNORANZA**
di Marta Regalia **118**

RECENSIONI

- **Francis Fukuyama IDENTITÀ. LA RICERCA DELLA DIGNITÀ E I NUOVI POPULISMI**
di Guido Bosticco **124**

- **Gilberto Corbellini NEL PAESE DELLA PSEUDOSCIENZA. PERCHÉ I PREGIUDIZI MINACCIANO LA NOSTRA LIBERTÀ**
di Donatella Barus **126**

- **CALL FOR PAPERS 2020: L'OBJEZIONE DI COSCIENZA** **128**

- **SUBMISSION** **130**

- **I COMPITI DEL COMITATO ETICO DI FONDAZIONE UMBERTO VERONESI** **132**

Dalla post-verità alla neo-verità

*From post-truth
to neo-truth*

GIORGIO MACELLARI
giorgiomacellari@gmail.com

AFFILIAZIONE

Istituto Italiano di Bioetica
e Scuola di Specializzazione in Chirurgia di Parma

ABSTRACT

L'articolo affronta il problema della verità e i tentativi di negarla, annularla o banalizzarla, fino all'avvento della post-verità. Quest'ultimo concetto ha portato alla crisi delle competenze e a una pericolosa espansione dell'ignoranza, con il rischio di una deriva verso l'oclocrazia. Dopo aver sottolineato l'impossibilità di disfarsi del concetto di verità e aver messo in evidenza il declino della cosiddetta post-verità, il testo delinea un nuovo scenario fondato su alcuni doveri fondamentali – primo fra tutti l'obbligo di non dire il falso – capaci di portare, attraverso l'uso giudizioso del metodo scientifico, all'era della post-post-verità o della neo-verità.

ABSTRACT

The article focuses on the problem of truth and the attempts to deny, nullify or trivialize it, up to the issue of post-truth. This last conception has led to the crisis of competences and to a dangerous spreading of ignorance, with the risk of a drift towards ochlocracy. After underlining the impossibility of getting rid of the conception of truth and outlining the decline of the so called post-truth, the text traces a new scenario founded on few basic duties – first of all the duty of not telling falsehoods – able to bring us, through a wise use of the scientific method, to the post-post-truth (or neo-truth) era.

KEYWORDS

Post-verità
Post-truth

Oclocrazia
Ochlocracy

Dovere
Duty

Neo-verità
Neo-truth

1. INTRODUZIONE

Nel 2016 gli "Oxford Dictionaries" eleggevano 'post-truth' parola dell'anno¹, sottolineando che – in determinate circostanze – le credenze personali possono reclamare un primato sui fatti oggettivi. Il Vocabolario Treccani dà una definizione precisa dell'espressione² e la Crusca le dedica un commento, sottolineando come la sua diffusione nel sentire collettivo abbia contribuito a un pericoloso declino del concetto stesso di verità³.

Passano solo quattro anni e già quel termine ha perso forza, surclassato dalla 'new entry' della post-post-verità⁴, intesa sia come tentativo di contrastare i negazionisti della verità, sia per affermare un rinnovato interesse pubblico – e non solo specialistico – intorno al tema della verità. La rapidità del cambiamento non è segnale positivo, perché marca l'attuale volatilità del pensiero e una scarsa propensione a riflettere in maniera ponderata, sostituita dall'intuizione spontanea non sostenuta da accurate argomentazioni. Ma è incoraggiante, perché mostra la fragilità dell'ideologia che ha promosso la 'post-verità' a vessillo di contestatori populistici, impegnati a sfiduciare l'attendibilità del sapere scientifico-razionale – oltretutto disancorandolo dal processo decisionale in ambito politico – a favore della libera opinione, magari accompagnata all'insulto compiaciuto. In questo articolo vorrei mostrare come superare il traballante concetto della 'post-truth' per ricondurre la parola 'verità' nel vocabolario individuale e nel dibattito pubblico a difesa della democrazia e a sostegno di una convivenza pacifica e prospera fra le persone. Non si tratta di una questione puramente teorica o di fini disquisizioni lessicali. C'è invece molta sostanza.

Il numero di laureati è calato sotto una soglia che dovrebbe destare un minimo di preoccupazione anche nella classe dirigente: siamo al penultimo posto nell'UE, appena prima della Romania; fra i 25-34 anni lo è il 26,4%, contro il 38,8% nell'Unione⁵. Si tratta di un problema serio, per l'incresciosa riduzione delle competenze che implica. Reso ancor più grave perché si associa a un inconsueto rifiuto del sapere specialistico e a una crescente ostilità – esibita in certi casi con irragionevole baldanza – verso gli 'esperti', siano immunologi, astrofisici, insegnanti, elettricisti o climatologi. Se si aggiunge la fibrillante circolazione – in rete e con

la riverberazione compulsiva dei suoi utenti – di notizie la cui attendibilità sfugge a un controllo equilibrato, ecco squarciarsi il velo su un minaccioso scadimento della nozione di verità. Il fatto che la rete sia ingolfata da una marea di notizie controverse, quando non palesemente false, delinea uno scenario senza precedenti in merito all'intensità del fenomeno che contrappone presunte verità a una fallace indolenza ad accertarle.

Una radice di questo deragliamento sta nello slogan 'la mia ignoranza vale come la tua competenza', sostenuto orgogliosamente da chi pretende – sbagliando – che ogni opinione sia egualmente valida e disponga di un identico diritto ad essere accolta e utilizzata. Quello slogan, inventato per semplificare la vita a quanti non amano il sacrificio per lo studio o diffidano ideologicamente del sapere costruito sulle prove, vorrebbe fondare l'inesistente diritto di sentirsi esperti in ogni ambito. E chi lo sbandiera è convinto di essere nel giusto perché considera il sapere una discriminazione verso chi sa meno: 'Se tu sei troppo competente, allora io rischio di essere emarginato, quindi la scienza è antidemocratica'. Da qui s'affaccia l'idea che le conoscenze dei fatti si ottengano per alzata di mano, così che per acclamazione o maggioranza si possa stabilire la verità di un'affermazione.

Fra le ragioni di una simile deriva antiscientifica c'è il 'difetto di metacognizione'⁶, cioè la scarsa consapevolezza che una persona ha dei limiti del proprio sapere. In sostanza, più una persona è incompetente in un ambito e meno è consapevole d'esserlo: si chiama effetto Dunning-Kruger⁷. Oltretutto, l'incompetente di solito non ha dimestichezza con la modalità con cui si imbastisce un ragionamento logico, per cui fatica a capire se la persona che gli sta parlando lo sta facendo in modo razionale.

Intendiamoci, l'ignoranza non è una colpa: spesso dipende dal contesto in cui si è vissuti, da uno scadente armamentario intellettuale o dalla mancanza di buoni maestri, cioè da fattori non sempre imputabili al soggetto. Perciò va condannata come condizione, ma non è intelligente – né virtuoso – deridere la persona che ne è afflitta. Burlarsi di chi non sa o discriminarlo produce solo l'effetto di aumentarne la rabbia e lo sconforto, perché gli si procura un'umiliazione narcisistica che attiva le stesse aree cerebrali (amigdala e corteccia del cingolo anteriore) che evocano la sensazione del dolore: cioè lo fanno soffrire fisicamente. Questo significa

che l'ignorante va messo nelle condizioni migliori per emergere dalla sua condizione: anziché ostracismo o condanna, servono umiltà, pazienza e invito a un dialogo fondato sull'argomentazione empirico-razionale per mostrare che l'elogio dell'ignoranza si ritorce soprattutto su chi la rivendica. Ma la pretesa che ignoranza e competenza siano equiparate in nome della democrazia (semplificata) e dell'equità sociale (a basso prezzo) significa uccidere entrambe, perciò va combattuta con fermezza. La bassa istruzione, poi, condanna proprio i meno istruiti: e i senza scrupoli sono lì, pronti ad approfittarne. Un'altra conseguenza drammatica della scarsa metacognizione è che meno una persona sa e maggiori difficoltà trova nel giudicare se chi prende decisioni è un vero esperto e, soprattutto, nel capire se gli sta mentendo. Questa incertezza può generare eccessi di credulità o di diffidenza. Ma simili atteggiamenti smodati verso le competenze, insieme alla mancanza di strumenti per cogliere la credibilità di chi formula proposte – o si sbizzarrisce in promesse seducenti poi non mantenute – sono autostrade aperte verso derive autocratiche capaci di consegnare la collettività a un'oclocrazia (il 'governo delle masse') o a una tecnocrazia tirannica, cioè a forme di governo particolarmente instabili, pericolose e inique. E questo ci porta dritti al 'problema verità'.

2. IL 'PROBLEMA VERITÀ'

Le argomentazioni che – dai sofisti a Vattimo⁸ – hanno tentato di demolire il concetto di verità per annullarla (niente è vero) o banalizzarla (tutto è vero) non aiutano a fare strada. Soprattutto sembrano non considerare che una verità, da qualche parte, deve per forza esserci: se così non fosse, non ci sarebbe modo di sopravvivere. Ogni creatura vivente poggia la sua esistenza su questo presupposto e dà per scontato, anzi ha piena fiducia, che esiste non solo una realtà, ma anche – nel suo seno – una verità: l'ameba che percepisce un ambiente acido come ostile o uno zuccheroso come attraente; il ragno che tesse la tela per acchiappare insetti; il salmone che risale a ritroso e con fatica la corrente del fiume; l'ape che comunica alle compagne la sede del ramo fiorito; l'adolescente che scopre l'oggetto di un nascente desiderio sessuale; il mio amico Paolo che legge il mio indirizzo mail e può usarlo per scrivermi. Quella verità 'là fuori' – cioè un'ipotesi intorno al reale, confermata constatando che l'acido è effettivamente acido o che la ragnatela è dav-

vero robusta – sta nelle cose. Senza un accordo inequivocabile su questa premessa non sarebbe possibile alcuna forma di convivenza.

Di teorie intorno alla verità ce ne sono parecchie⁹ e la migliore – in termini di persuasività ed efficacia d'uso – sembra quella che invoca la corrispondenza con i fatti ('il gatto sta sul tavolo se effettivamente il gatto sta sul tavolo'). Ma, al di là delle tante teorie, non è possibile disfarsi della necessità che una verità esista e che in ogni momento della nostra esistenza ne facciamo uso per vivere, sopravvivere, evitare guai, trovare benessere e aspirare alla felicità: la verità sta ovunque noi guardiamo e in ogni cosa che tocchiamo, grava su di noi e ci si offre come un vestito che va indossato ogni volta che ci confrontiamo coi fatti. Dobbiamo però rassegnarci all'idea che quella verità 'là fuori' non è raggiungibile con precisione assoluta e definitiva. La possiamo abbozzare, perché esiste. Ma non ci entreremo mai del tutto: potremo girarle intorno, avvicinarla asintoticamente, quasi sfiorarla, ma toccarla mai, come la falena attratta dalla fiammella di una candela, di cui vorrebbe afferrare il brillio, ma che non può per non venire bruciata. Con un po' di pazienza e di buona volontà potremo tuttavia coglierne alcuni aspetti fondamentali, utili al bisogno di stabilire regole di comportamento pratico per minimizzare il rischio di danno alle creature viventi (a cominciare dalla nostra specie, ma includendovi tutte le altre per quanto possibile).

Il problema cruciale in tema di verità, pertanto, non sta nel rovello su cosa è o se esiste. Ruota invece intorno alla domanda: 'come discriminare il vero dal falso?'. Quel che nel merito possiamo fare è ridurre il grado di incertezza intorno alle nostre interpretazioni del mondo. La relatività generale di Einstein è un miglioramento straordinario della gravitazione newtoniana, così come la fisica quantistica è una descrizione incredibilmente più approssimata rispetto alla fisica classica. Nessuna delle due coglie una verità assoluta. Ma entrambe c'insegnano che il metodo scientifico offre un sapere che più di ogni altro si avvicina alla verità dei fatti e che la scienza è la risorsa più potente per affrontare le sfide della società globale. Per chiarire ulteriormente il concetto, possiamo guardarlo da un'altra prospettiva. Pensiamo all'affermazione 'tutti i corvi sono neri': non saremo mai certi che è vera. Per esserlo, dovremo passare in rassegna i corvi di tutto il mondo, di quelli morti e di quelli di

là da venire. Ma se incappassimo in un solo corvo bianco, allora saremmo inconfutabilmente sicuri che l'affermazione 'tutti i corvi sono neri' era falsa. Ecco cosa ci regala il sapere scientifico, insieme al dono di ridurre il grado della nostra incertezza: un mezzo non per determinare con assoluta certezza il vero, ma per smascherare il falso.

3. VERSO IL DOVERE DI SAPERE

Fondamentalmente noi esseri umani siamo fiduciosi, cioè ci comportiamo dando per scontato che gli altri non vogliono ingannarci. Ma non siamo nemmeno stupidi, l'esperienza insegna quanto sia diffuso e tenace l'istinto a mentire. Perciò tendiamo a dubitare di ciò che gli altri ci raccontano: è una forma naturale e lecita di difesa. Tuttavia del dubbio facciamo un esercizio prudente: trasformarlo in un atteggiamento ossessivo di diffidenza trasversale equivarrebbe a una dichiarazione di guerra paralizzante. È vero, esistono manipolatori e falsificatori: noi stessi sappiamo destreggiarci nell'uso astuto della bugia a nostro vantaggio, se serve. Ma il problema serio è quando manipolazione e falsificazione sono messe in atto da chi ha soldi e potere. E diventa pericoloso al massimo se gruppi di potere – economico e politico in particolare – usano sistematicamente la menzogna come strumento per mantenerlo, a danno di altri individui o gruppi.

È dunque virtuoso supporre che i governanti siano buoni, competenti, onesti e lungimiranti. Ma è anche un'ipotesi ingenua. Allora dobbiamo chiederci: 'Come organizzare la società e le istituzioni in modo che cattivi, incompetenti, mendaci e mioopi non possano governare?'. Ed è in quest'ambito che si colloca il ruolo dei doveri verso la verità.

La nostra Costituzione (art. 34) garantisce il diritto all'istruzione fino ai più alti gradi, con una speciale attenzione a quanti, pur non avendone i mezzi, se ne dimostrino capaci e meritevoli. Ed è quanto emerge dall'Appello per il diritto alla scienza approvato dalla X edizione di *Science for Peace* del 2018¹⁰. Ma il particolare clima – qual è l'attuale – in cui l'istruzione sembra avere perduto l'antico riconoscimento come valore, agli insegnanti è stata revocata parte dell'autorevolezza e il sapere viene contestato come elitario, credo sia più appropriato parlare di dovere. O, meglio, di doveri, tutti coerenti con la premessa dell'esistenza della verità e con la natura del metodo scientifico di avvicinarla.

Il primo dovere è non ingannare: significa – anziché ostinarsi a dire il vero (visto che la 'verità' è inafferrabile) – sentire l'obbligo di non dire il falso.

Dallo scrupoloso esercizio del primo dovere segue il secondo: saper intercettare il falso, assicurandosi che chi parla non sta mentendo. Naturalmente questa competenza non è innata, ma va opportunamente costruita nell'individuo attraverso un percorso formativo – che approderà nello sviluppo di un solido spirito critico – da iniziare già nell'infanzia e da assegnare seriamente all'istituzione scolastica, come si farebbe addestrando a uno stile di vita salutistico.

Il terzo consiste nel realizzare istituzioni capaci di insegnare a intercettare il falso. La prima conseguenza benefica di questo terzo dovere è la 'costruzione' di cittadini dotati di antenne scettiche e sensibilizzati a usarle. La sua seconda conseguenza benefica è la 'costruzione' di cittadini in grado di sorvegliare l'attendibilità dei parlanti, soprattutto quando occupano posizioni apicali nella classe dirigente. La sua terza conseguenza benefica è che quegli stessi cittadini, nel caso diventassero classe dirigente, sarebbero già dotati degli strumenti per smascherare il falso e della forza intellettuale per obbedire all'obbligo di non dire falsità. Questo terzo dovere mi ricorda l'Associazione Eupati (European Patient's Academy on Therapeutic Innovation), un programma nato nel 2012, da poco con una sua filiale italiana¹¹, con lo scopo di educare i pazienti per coinvolgerli attivamente nel processo di ricerca di nuovi farmaci. Elemento caratterizzante dell'Accademia è formare pazienti esperti, cioè capaci di conoscere il linguaggio della sperimentazione clinica, prendere decisioni consapevoli nel merito e dare il loro prezioso contributo come soggetti portatori di valori. Più esperto è il paziente e maggiore è la sua capacità di essere efficace difensore e consulente per i diritti. Ecco l'analogia: come il paziente informato, un elettore istruito e consapevole è capace di scegliere un dirigente onesto e competente.

Il quarto dovere consiste nell'obbligo di denunciare pubblicamente le falsità smascherate.

Questi quattro doveri si potrebbero riunire sotto un comune denominatore: il dovere di sapere, cioè di adottare tutti, governanti e governati, il metodo scientifico come strumento per l'analisi del mondo e l'argomentazione fra parlanti – ovviamente includendovi il

preziosissimo apporto delle discipline umanistiche, specchio di quella spiritualità interiore che esprime bisogni, desideri, paure, sogni e ambizioni, cioè l'umano. Da quei doveri discenderebbero a cascata i diritti di: non essere ingannati; avere eguale accesso alle istituzioni ove apprendere l'arte di smascherare i mendaci; denunciare pubblicamente le falsità avendo garantita la protezione contro rinvase, minacce o ricatti. È lo scenario inteso a superare limiti e contraddizioni della post-verità e che fa da sfondo a quello che proporrei di chiamare della 'neo-verità'.

Come costruirlo? A me viene in mente il paragone con la lotta al cancro, articolata su tre fronti. 1) prevenzione primaria: educare a non produrre il falso e a non diffonderlo. 2) prevenzione secondaria: se il falso circola perché è stato prodotto, occorre scovarlo quando ancora è poco diffuso e quantitativamente modesto, in modo che la sua colonizzazione sia difficoltosa e non disseminativa. 3) prevenzione terziaria: pur tardiva e poco efficace, serve però a eliminare i focolai maggiori e spegnere gli incendi più estesi con gli idranti della repressione; il danno è fatto, ma lo si può contenere; la repressione, seguita da un serio programma di riabilitazione dei soggetti, funge da deterrente per i diffusori del falso.

4. I TIMORI DEL DOVERE DI SAPERE E LA FORZA DELLA NEO-VERITÀ

C'è chi paventa il passaggio verso una epistocrazia formata da tecnici esperti, eletti democraticamente dai cittadini. Un passaggio in viso a una parte del popolo (non si sa bene, oggi, quanto ampia) che considera l'élite sinonimo di antidemocraticità. Argomentazione debole: le élites esistono necessariamente in ogni ambito, si tratti di docenti universitari, magistrati, direttori di giornali, chef stellati o periti della qualità dell'aria. Argomentazione surrettizia, visto che qualsiasi movimento populista che pretende di abbattere l'élite ambisce solo a sostituirla con la propria¹². Il difetto di un'élite promossa dai movimenti populistici, però, è la sua scarsa competenza, frutto dell'erronea – o tendenziosa – convinzione che i rappresentanti del popolo debbano essere 'uno di noi'.

Da questo punto di vista mi sia permessa una riflessione. Credo che i governanti debbano essere non uguali a me, ma migliori di me. Se mi affido a un avvocato per questioni di giustizia o consulto un architetto d'in-

terni per un arredo, mi aspetto che nel loro campo abbiano competenze superiori alle mie. Non mi sento sminuito se li scopro più bravi di me – anzi, lo pretendo. Né considero il traguardo da loro raggiunto come un'odiosa prova di antidemocraticità elitaria che potrebbe umiliarmi. Quel traguardo – correato dalle certificazioni che saprebbero esibire – lo vedo semmai come precondizione perché la risposta che mi danno sia la migliore. Lo stesso per un insegnante, un sarto o un muratore.

Alla fine, cosa si chiede a questi professionisti e lavoratori? Che non ci danneggino raccontandoci il falso. Cioè che garantiscano una corrispondenza fra ciò che sostengono (una norma del codice penale, il costo di un abito o l'altezza di un muro) e ciò che la documentazione disponibile non può smentire. Se tale è la premessa, ne segue che a un governante non si dovrebbe chiedere di meno: vista la responsabilità, ben superiore a quella d'avvocati e architetti, ci aspetteremo da lui la massima preparazione. Ma se avvocati e architetti debbono seguire precisi percorsi per esercitare, con tanto d'abilitazione e aggiornamenti permanenti obbligatori, non si capisce come mai l'esercizio della politica ne sia immune.

Quindi, una classe dirigente adeguata al ruolo istituzionale andrebbe selezionata con criteri particolarmente rigorosi e dovrebbe essere attrezzata, oltre che delle specifiche 'skills' politiche, anche di alcuni saperi basilici a fondamento dei doveri più sopra enumerati, ad esempio principi di biologia, fisica, matematica, statistica, filosofia, logica, neuroscienze e dialettica propositiva fra parlanti. La ricetta può sembrare utopica. Ma solo per le piccole menti: il progetto "Scienza In Parlamento" ne è una delle tante conferme¹³. In quella ricetta vedo solamente messa in pratica un'etica del sapere in grado di abbattere la distopia della 'post-truth' e inaugurare l'era della neo-verità.

NOTE E BIBLIOGRAFIA

1. Word of the Year 2016 in oxforddictionaries.com. «Post-truth has gone from being a peripheral term to being a mainstay in political commentary, now often being used by major publications without the need for clarification or definition in their headlines». Il termine fa la sua prima apparizione testuale nel gennaio 1992 in un articolo pubblicato sul magazine "The Nation" a firma dello scrittore serbo-americano Steve Tesich che, commentando fatti della prima guerra del Golfo, scriveva: «In a very fundamental way we, as a free people, have freely decided that we want to live in some post-truth world».

2. «Argomentazione, caratterizzata da un forte appello all'emozione, che basandosi su credenze diffuse e non su fatti verificati tende a essere accettata come veritiera, influenzando l'opinione pubblica». http://www.treccani.it/vocabolario/post-verita_res-65be68bc-89ea-11e8-a7cb00271042e8d9_%28Neologismi%29/

3. <https://www.linkiesta.it/it/article/2016/12/03/cose-la-post-verita-risponde-la-crusca/32605/>

4. L'espressione 'post-post-verità' è usata da Franca D'Agostini e Maurizio Ferrera nel loro recente saggio; v. D'agostini, F., & Ferrera, M. (2019). *La verità al potere. Sei diritti aletici*, Einaudi, p. 11.

5. Italia penultima in Europa per laureati: fra i 30 e i 34 anni: 1 su 4, pari al 27,8%; peggio di noi solo la Romania; più brave le donne, con il 34%, ma sempre lontane dal 40% della media UE (Eurostat 2018). http://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2018/04/08/italia-penultima-ue-laureati1-su-6_6f424de4-9ec9-48bc-8d3a-bb-98302bd492.html

6. Colman, A. M. (2015). Metacognition. In *A Dictionary of Psychology*, 4th ed. p. 456. Oxford University Press.

7. Kruger, J., & Dunning, D. (1999). Unskilled and Unaware of It: How Difficulties in Recognizing One's Own Incompetence Lead to Inflated Self-Assessments. *J Pers Soc Psychol* 77(6), 1121-1134.

8. Per il sofista Protagora tutto è vero, per il sofista Gorgia tutto è falso. Per una panoramica completa del pensiero scettico v. Russo, A. (a cura di) (2017). *Scettici antichi*. Utet. Sui più recenti tentativi di resistenza al pro-

blema verità e di un suo indebolimento v. Vattimo, G. (2009). *Addio alla verità*. Meltemi.

9. La tesi secondo cui 'vero' continua a significare qualcosa come corrispondenza ai fatti è tuttora la più persuasiva, nonostante resistenze opposte da molti filosofi del '900 per emanciparsene. Si tratta di una tesi realistica che, pur contando aspetti critici (ad es. il regresso all'infinito, la difficoltà di enunciare con rigore il termine 'corrispondenza' e lo scetticismo sull'esistenza di fatti), rimane più convincente rispetto ad altre teorie (ad es. coerenza, pragmatismo e adeguatezza semantica). Il primato di questa tesi dipende da due motivi: specifica meglio il significato del termine 'verità' e, soprattutto, ingloba le altre teorie costringendole ad accettare la corrispondenza come premessa irrinunciabile. Per un'ampia panoramica su questo tema v. Berti, E. (2016). *La ricerca della verità in filosofia*, seconda ed. Studium.

10. Appello per il diritto alla scienza (<http://www.scienceforpeace.it/>), punto 3: «È compito della collettività, attraverso gli organi elettivi e gli apparati statali, impegnarsi per appianare le disuguaglianze nelle condizioni di partenza e per far sì che ogni individuo possa avere le stesse possibilità di apprendimento e conoscenza».

11. La piattaforma nazionale di Eupati in Italia riunisce i rappresentanti di pazienti, mondo universitario e industria che desiderano collaborare per promuovere l'educazione dei pazienti e migliorare il coinvolgimento degli stessi nel processo di ricerca e sviluppo (R&D) dei farmaci italiani. <https://www.eupati.eu/it/>

12. Non è qui irrilevante sottolineare che 'élite' ha la stessa radice etimologica di eletto, eleggere, elettore. Il legame andrebbe ricordato a chi ha in odio la parola élite e ha la fortuna di appartenere a una comunità democratica cui è riconosciuto il tanto disprezzato diritto di scegliere i rappresentanti attraverso il voto.

13. #ScienzaInParlamento è un'iniziativa indipendente di un gruppo di ricercatori, scienziati e giornalisti per fornire consulenza scientifica e tecnologica d'eccellenza al Parlamento Italiano, affinché i rappresentanti politici possano formulare proposte di legge informate e prendere decisioni pubbliche consapevoli.